

### **III incontro Tavoli sul tema dell'Ambiente.**

**Venerdì 29 Aprile 2016. Sede della Protezione Civile, via Felice Paradiso 55/A - Acireale**

**Inizio ore 17:30**

---

Aprire l'incontro il prof. Filippo Gravagno: come concordato la volta precedente, in questa giornata si discuteranno due temi in sequenza, quello del ciclo dell'acqua e quello del sistema del verde, a ognuno dei quali verrà dedicata un'ora di tempo; si concorda di concludere l'incontro per le 19:30.

Si dà inizio alla discussione sul tema del ciclo dell'acqua e il prof. Filippo Gravagno sottolinea come questo sia una delle questioni più importanti per il tessuto storico di Acireale. Le domande da cui si partirà oggi per la discussione vertono su quale sia il quadro di conoscenza che oggi possediamo sul tema (per la città di Acireale), se e come è possibile implementarlo e come potere agire di conseguenza.

Il prof. Gravagno ricorda che, la scorsa volta (II incontro 22 aprile, *ndr*), sono emerse tre questioni principali:

I) si è finalmente ottenuta la planimetria con la rete fognaria della città, di cui "si è a conoscenza", punto da sottolineare perché la tavola va verificata e integrata;

II) il prezioso lavoro portato avanti da Rosario "Saro" Bella con le ricerche condotte nell'Archivio storico di Acireale focalizzandosi su tutte le opere pubbliche compiute in città a partire dal 1820 circa;

III) si è a conoscenza del fatto che i tombini di scarico delle acque meteoriche sulla pubblica via sono differenti per età di inserimento e modalità di deflusso. Il LabPEAT-Laboratorio per Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio, dell'Università degli Studi di Catania, sta procedendo alla classificazione dei tombini per categorie omogenee; questa classificazione rappresenta infatti una fonte di conoscenza importante poiché ogni asse di fognatura ha un tipo di differente di caditoia e in tal modo si possono ricostruire le diverse parti di cui è costituita la rete fognaria.

Viene chiesto se si è a conoscenza di quali tombini funzionano.

Il prof. Filippo Gravagno risponde che abbiamo un elenco fornito dalla SOGIP su circa 450 tombini, ma che questa informazione non la possediamo nello specifico.

Il prof. Salvatore D'Ambra propone di approfittare del periodo delle piogge per verificare, tramite l'uso di sostanze coloranti, se i flussi di acque meteoriche vengono smaltiti e quali tombini sono oggi funzionanti o meno.

Il prof. Gravagno aggiunge che un altro tipo di informazione che possediamo è la sintesi tra la carta delle fognature e quella con i versi di deflusso. Inoltre il LabPEAT ha

ricostruito un modello matematico che ci permette di calcolare la portata idrica attesa, nelle condizioni attuali in cui si trova il tessuto storico.

Questo lavoro è importante perché ci sta permettendo di far emergere alcuni punti di criticità che non erano stati rilevati dalla Protezione Civile né dai Vigili Urbani. Si sta procedendo in questo modo all'elaborazione della "Carta della crisi idraulica" nella quale si sta cercando di modellizzare come l'acqua defluisce negli assi stradali del nostro tessuto storico: sono stati individuati i bacini che scaricano in alcuni assi stradali tramite cui riusciamo a individuare le aree di criticità idraulica di deflusso superficiale, alcune delle quali, come già detto, non state segnalate da Protezione Civile e Vigili Urbani e sono state verificate invece tramite interviste, regesto di quotidiani locali e tramite i documenti storici che l'ing. Antonio Raciti ha consegnato in occasione dell'ultimo incontro e che se si sono rivelati importanti per cominciare a registrare una serie di cose.

Interviene l'ing. Antonio Raciti chiedendo se è stata presa in considerazione anche Aci Platani, perché rappresenta un punto di crisi idraulica.

Rosario "Saro" Bella interviene facendo notare che è da prendere in considerazione anche la zona di Aci Catena "bassa", non solo dove scorre il torrente Lavinaio

Il prof. Gravagno risponde che sì, queste aree sono state prese in considerazione. Poi, rivolgendosi all'ing. Raciti, chiede se i documenti storici da lui consegnati sono occasionali o parte di un lavoro sistematizzato.

L'ing. Raciti risponde che il lavoro non è sistematizzato ma che si potrebbe fare, proponendosi di portarlo avanti.

Il prof. Gravagno sollecita anche la collaborazione, in questo lavoro di ricerca, di Rosario Bella e l'aggiunta a questo lavoro di un regesto degli articoli storici dei quotidiani locali e dei risultati delle interviste condotte per raccogliere l'esperienza vissuta dalle persone in proposito.

L'ing. Antonio Raciti si dichiara d'accordo e chiede inoltre quali bacini siano stati considerati, vale a dire se questi rientrano solo nell'ambito del tessuto storico o anche della cintura urbana.

Il prof. Gravagno risponde che i bacini sono stati considerati tutti, anche nella cintura urbana. Ma le schede con le caratterizzazioni puntuali sono state redatte solo per i lotti del tessuto storico; tuttavia le valutazioni dell'impatto idrico sugli assi viari, che possediamo ad oggi, riguardano solo i lotti si è proceduto a lavorare finora. Il prof. Gravagno ammette che il lavoro è ancora parziale ma sottolinea che questo ci sta restituendo dei dati molto importanti per cominciare a intervenire nel tessuto storico della città. Il professore spiega infatti che una questione importante dal suo punto di vista sta nel fatto che non sia sensato e opportuno per la città prevedere di smaltire tutte le acque meteoriche tramite il collettore. E che a tal fine è stato elaborato il modello matematico di cui sopra per provare a introdurre, nel nostro tessuto storico, delle condizioni di pressoché invarianza idraulica che reputa importante per due generi di questioni:

- I. Perché in tal modo, ovviamente, si eviterebbe il generarsi di situazioni di crisi idraulica;

II. Perché tra una ventina d'anni si avranno condizioni climatiche differenti, per cui le piogge saranno concentrate con altissima intensità e la quantità d'acqua che, in maniera concentrata, defluirà a mare sarà molta di più di quella attuale e si assisterà ad un impoverimento della falda idrica.

Il prof. Giuseppe Rossi interviene a conferma di queste previsioni.

Il prof. Gravagno, a proposito di ciò, continua e richiama il lavoro condotto da Rosario Bella da cui è emerso che la città si è dotata di un acquedotto solo nel corso dell'Ottocento ed anche il tema importante, da cui partire, della presenza delle vecchie cisterne nelle costruzioni del tessuto storico (del cui riutilizzo si è parlato nella precedente seduta, *ndr*). E aggiunge l'ipotesi di attrezzare alcuni spazi pubblici con delle cisterne nel sottosuolo oppure nel sottosuolo delle aree a verde si possono mettere dei pozzi disperdenti le acque meteoriche.

Luigi Satiotti propone di procedere nello stesso modo all'interno dei cortili dei palazzi.

Interviene su questo punto l'ing. Antonio Raciti che domanda se i volumi di queste cisterne siano significativi per essere utili allo scopo di cui si parla.

Il prof. Gravagno risponde che per adesso al calcolo di questi volumi ci si arriva in maniera indiretta: attraverso i volumi di alcuni tipi edilizi, esempio case terrane a corte o palazzi nobiliari, che sono dotati di sistemi di accumulo idrico e dai volumi, ipotizzare il fabbisogno e quindi il volume di alcune vasche. E inoltre spiega che il modello matematico elaborato ha proprio lo scopo di valutare l'efficienza di questo sistema.

Interviene il prof. Giuseppe Rossi portando all'attenzione la probabile presenza di un problema di quota, ricordando che devono essere vasche di laminazione con una quota superficiale tale che poi l'acqua convogliata, in caso di piogge intense, possa defluire nella condotta fognaria.

Il prof. Gravagno afferma che lo scopo di questi tavoli è quello di trovare delle modalità con cui trasmettere queste informazioni e le questioni che emergono alla città, affinché questa sviluppi un modo nuovo di approcciarsi e di affrontare il problema.

Rosario "Saro" Bella spiega che l'intenzione è quella di creare un "polmone" che da un lato allontani l'acqua piovana dalle strade e dall'altro che riduca l'afflusso di acque meteoriche nella condotta fognaria delle acque nere per non aggravare il depuratore di Catania quando verrà costruito.

L'arch. Carmelo Strano (Ufficio Urbanistica del Comune) interviene sostenendo fermamente che, a tal proposito, occorrono forti incentivazioni economiche per sollecitare i privati; vale a dire che il recupero di queste vecchie vasche deve essere incentivato con un forte scomputo in denaro sugli oneri di concessione altrimenti - sostiene - il privato cittadino la vedrà come un'imposizione o una spesa ulteriore.

Il prof. Giuseppe Rossi riprende la parola dichiarandosi sostanzialmente d'accordo con l'idea del recupero delle vecchie cisterne, tuttavia crede che queste possano rivelarsi utili solo per l'accumulo di acqua piovana al fine di utilizzarle per piccoli impieghi casalinghi quali pulizia, irrigazione degli orti etc. come si faceva ancora una cinquantina di anni fa. Ma non crede sia possibile prevedere che, nel caso in cui le cisterne si riempiano a causa di forti piogge, l'eccedenza di acqua meteorica passi alla condotta fognaria con certezza; e questo a causa di un problema di quota. Infine fa riferimento al Regolamento Edilizio del Comune di

Catania, in merito alla percentuale del 30% di acque meteoriche che è previsto siano smaltite all'interno dei lotti.

Rosario Bella risponde che è importante il fatto di iniziare finalmente a parlare ad Acireale di questo problema e della questione della risorsa idrica.

L'ing. Raciti, a proposito dell'installazione delle vasche Imhoff, porta all'attenzione la questione di dover considerare sin dall'inizio, in prospettiva, quale sistema di deflusso della fognatura si vuole adottare, in quanto le vasche Imhoff vanno collocate ad una quota adatta in previsione delle future condotte fognarie. Insomma è da tenere presente il problema dei recapiti, vale a dire dove poi vanno a defluire le acque dopo il passaggio dalle Imhoff.

Rosario Bella chiede quale strada percorre il collettore e il prof. Rossi risponde che va a finire sulla strada nazionale e poi giù (verso Catania) uscendo dopo la "Perla Jonica".

L'ing. Raciti interviene affermando che la SOGIP, in quanto società gestore del sistema fognario, dovrebbe partecipare a questi tavoli.

Il prof. Gravagno risponde informando che la SOGIP ha risposto all'invito di partecipare a questi tavoli sostenendo di non aver ricevuto dal Comune l'incarico per occuparsi di questa mansione ma solo dell'approvvigionamento idrico.

Il prof. Salvatore D'Ambra pone all'attenzione il fatto che la questione dei tombini è legata al problema dell'inquinamento idrico in quanto la prima mezz'ora d'acqua piovana è la più inquinata perché si porta dietro tutto il piombo e altri residui di metalli pesanti, dovuti agli scarichi delle auto che poi si depositano sul manto stradale e che sono altamente inquinanti: questa acqua della prima mezz'ora di piogge va eliminata e non conservata.

Interviene Giuseppe Santini, privato cittadino che abita a S. Maria La Scala raccontando che ormai, ogni qualvolta piove, al Mulino si accumulano quantità ingenti di acqua e chiede se si può pensare che queste acque vengano raccolte, depurate e riutilizzate.

Il prof. D'Ambra risponde che lo scopo degli interventi da portare avanti (come a lungo discusso nel precedente incontro, *ndr*) è proprio quello di evitare del tutto che l'acqua giunga, in così grosse quantità, a S. Maria La Scala perché c'è un problema serio di dissesto idrogeologico della Timpa.

Prende la parola l'arch. Strano (Ufficio Urbanistica del Comune) per evidenziare l'aspetto molto importante dello scarico delle acque nere nel centro storico. Al Comune sono state presentate 1500 pratiche edilizie ai sensi della L.R. 27/1986 ("Disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi degli insediamenti civili che non recapitano nelle pubbliche fognature", *ndr*) che hanno lo scarico delle acque nere a perdere nel sottosuolo, ed è necessario che ci si occupi delle questione immediatamente.

A tal proposito l'ing. Raciti fa notare che oltre alle abitazioni, ad aggravare la situazione del centro storico ci sono anche tutte le attività commerciali (bar, ristoranti etc... ).

Il prof. Gravagno riprende la parola riportando la questione sulla carta dei deflussi sulle strade da cui si era partiti chiedendo ai partecipanti al tavolo di fare uno sforzo collettivo per individuare queste aree di criticità sulla carta con interviste a persone che conosciamo per costruire un quadro di conoscenza comune di base per poter procedere.

L'avv. Mario Pavone propone di realizzare dei volantini con un breve questionario da distribuire nelle caselle dalla posta.

L'ing. Raciti propone di parlare anche con i parroci delle varie Parrocchie che in genere hanno una conoscenza approfondita del territorio e con i responsabili degli esercizi commerciali. L'ingegnere fa notare inoltre di aver osservato che in corrispondenza delle caditoie con le basole in pietra lavica, se si guarda in alto, l'edificio mostra segni di forte umidità e propone quindi di operare con dei sondaggi geoelettrici, sostenendo che è necessario procedere anche con sistemi tecnici precisi, indicando alcune vie da cui cominciare quali via Paolo Vasta, via Castello, via Genuardi etc... Aggiunge inoltre che dovrebbero esserci nel PRG le carte geologiche che interessano il Comune e tramite le quali si possono individuare alcune aree di crisi.

Il prof. Rossi interviene affermando che, da questo punto di vista, le priorità in città sono il torrente Platani e la Timpa.

Il prof. Gravagno si mostra d'accordo ma sostiene che prima di procedere in questo senso è necessario individuare, tramite la raccolta delle conoscenze diffuse, le aree su cui intervenire; al fine di inserire degli elementi di base in questo primo step rappresentato dal Piano di Recupero del tessuto storico che, si spera, a settembre possa arrivare in Consiglio Comunale.

Giuseppe Santini interviene e afferma che senza ricorrere ad alcuno studio geologico, appare evidente che le zone Suffragio e Duomo a valle della città sono le più critiche in questo senso.

L'ing. Raciti afferma quanto importante sia sottolineare queste priorità idrogeologiche al Comune attraverso il Piano di Recupero, in cui bisogna che emergano quali aree più critiche S. Maria La Scala, Aci Platani, il Peschiere (problema della saturazione) che è situato tra due Comuni, la Timpa.

il prof. Gravagno propone quindi di far girare una scheda da sottoporre ai nostri conoscenti mentre l'ing. Raciti si assume l'incarico di recuperare altre informazioni di carattere storico relative agli interventi delle Amministrazioni Comunali.

Il prof. Rossi mette agli atti due relazioni dei Lions sugli approvvigionamenti idrici della città prodotte nel 1975 e nel 2001 (si procederà alla loro scansione per essere caricate sul sito dell'Ufficio di piano, *ndr*).

Il prof. Gravagno sottolinea che questi dati non sono relativi al consumo ma all'emungimento, e che la SOGIP si è impegnata a fornire i dati dei contatori delle abitazioni.

Prima di concludere la prima parte della discussione sul ciclo dell'acqua, il prof. Gravagno spiega che la prof. Roberta Piazza (Dipartimento dei Processi Formativi, Università di Catania) ha elaborato un questionario per una valutazione personale dei vari incontri del processo partecipativo in corso e che tale questionario verrà inviato via e-mail a tutti i partecipanti al tavolo affinché lo compilino con le proprie impressioni.

Si dà inizio alla seconda parte della discussione avente per tema centrale il sistema del verde in città.

Rosario Bella prende la parola, fa riferimento alle aree di rischio di alcuni torrenti (Lavinaio, Peschiere etc.) e al fatto che non si sa se queste aree sono sottoposte a salvaguardia oppure no e aggiunge che è necessario che si diffonda la consapevolezza di non costruire restringendo i torrenti perché deve essere assicurato il passaggio dell'acqua. Bella inoltre porta all'attenzione il tema della Gazzena e propone di immaginare dei percorsi rinaturalizzando gli assi dei torrenti nelle fasce di rispetto riattrezzandole con percorsi pedonali e ciclistici naturalistici che poi si colleghino al tessuto urbano. L'idea che propone è quella di ricreare un'unità tra la Timpa e il tessuto urbano rigenerando con una logica di distribuzione, raccordando la zona della Gazzena con le altre macchie verdi esistenti creando delle bretelle di collegamento con la città utilizzando le fasce di rispetto. Aggiunge inoltre che il problema del verde all'interno della città sta nel fatto che è affidato a terzi che non sono in grado di gestirlo.

Interviene l'agronomo forestale Agatino Sidoti aggiungendo che le aree circostanti i torrenti (fasce di rispetto) sono demaniali e soprattutto che la città di Acireale non possiede ancora il Regolamento del verde; questo è uno strumento minimo di programmazione che ad esempio prevede quali alberature si possono impiantare o meno regolamentando sia in ambito pubblico che privato. Sidoti sostiene con fermezza che è arrivato il momento per l'Amministrazione Comunale di dotarsi finalmente di un Regolamento del verde. A tal proposito ricorda che nel 2013 è stata emanata la Legge 13 che è un Testo Unico sul verde nel tessuto urbano che è un'ottima legge purtroppo inattuata che parla di verde pubblico e privato, di salvaguardia del suolo etc. A tal proposito Sidoti ricorda che è vero che ci sono poche risorse ma adesso ci sono diverse possibilità, ad esempio fornite dal POR FESR 2014-2020 che è un programma che mette a disposizione molte risorse economiche e di cui bisognerebbe tener conto.

L'agronomo Sidoti continua sostenendo che sia importante che si coinvolgano gli Ordini degli Agronomi e dei Paesaggisti, così come i privati (ad esempio associazioni di volontari e di ambientalisti), i privati poi possono riunirsi in consorzi che dietro una sorta di minima defiscalizzazione consentita dalla L. 13/2013 assumano la gestione di aree verdi, e in questo processo possono essere strumentali i vivaisti che possono essere coinvolti nelle iniziative degli orti urbani. Sidoti sottolinea, infine, quanto la valorizzazione del verde passi attraverso le differenti e necessarie competenze e le risorse.

Interviene l'arch. Giovanni Giuliano e afferma che il verde è legato alla vivibilità del verde facendo riferimento alla necessità del recupero delle antiche trazzere borboniche etc... tuttavia si mostra più interessato al verde all'interno della città, per esempio alla possibilità offerta dalle aree vicino all'Area COM.

L'arch. Sebastian Carlo Greco propone di dare spazio al verde, eventualmente anche a prezzo della demolizione: magari ci sono strutture che vale la pena mantenere e altre che potrebbero essere sostituite da verde urbano ad esempio gli **incompiuti** lungo il Corso Umberto. Aggiunge che è importante pensare al modo di garantire la gestione di questi spazi, ad esempio individuando un'area che il Comune mette a disposizione per ad esempio "il verde delle ricorrenze".

Il prof. Giuseppe Rossi interviene dicendo di essere molto meno pessimista sulla questione del verde (rispetto alla questione del ciclo dell'acqua) vedendola come di più

fattibile soluzione; afferma poi di essere d'accordo con il discorso di Rosario Bella in merito alla Timpa e alla realizzazione dei percorsi di collegamento con la città e propone anche la ricostituzione di un percorso longitudinale che connetta Santa Tecla con Capo Mulini.

L'ing. Antonio Raciti condivide il discorso di Rosario Bella ma invita a tenere conto anche del fatto che lungo i torrenti ci sono delle vasche di laminazione di espansione dei torrenti stessi; inoltre esprime forte apprezzamento per il discorso del Parco Archeologico nella nuova definizione di "Parco a rete", il Parco delle Aci, in corso di istituzione: invita a prendere in considerazione l'idea di coniugare insieme gli aspetti archeologico, naturalistico e paesaggistico insieme con il sistema Timpa e il Centro storico tramite corridoi ecologici che mettano in relazione le varie aree.

A tal proposito Rosario Bella afferma che è importante che il tutto non si trasformi in una sovrastruttura dalla gestione cervellotica della Soprintendenza, che finisce poi con il sottrarre il godimento di certe aree a chi le vive.

L'ing. Raciti porta inoltre all'attenzione il tema della cultura del limone importante per tutta la zona, è infatti sorto un consorzio che sta spingendo per ottenere il marchio IGP. I limoneti regalano sia sensazioni visive che olfattive, si potrebbe pensare quindi a una soluzione che consenta di comprendere, quale risorsa, anche queste aree dei vecchi agrumeti. Aggiunge poi la possibilità di trasformare il muro della ferrovia in un arredo verde. Infine propone di destinare a verde agricolo le aree a margine tra la SS114 e la linea ferrata.

A tal proposito l'assessore Francesco Fichera (Urbanistica e alle Politiche Ambientali) afferma che si può proporre una variante al PRG.

A conclusione di questo II incontro il prof. Filippo Gravagno si sofferma su due considerazioni:

I) è importante che questo tavolo di lavoro sollevi tutte le questioni da proporre all'Amministrazione Comunale, che parlino di tessuto storico e di punti di connessione con esso;

II) il prossimo incontro (venerdì 6 maggio 2016) verterà tutto sul sistema del verde: partiremo dalla tavola elaborata dall'ing. Michele Insanguine in cui sono riportate tutte le aree permeabili: private all'interno dei lotti (si può ragionare sul Regolamento per la piantumazione di cui ha parlato Agatino Sidoti); verde pubblico; aree residuali pubbliche abbandonate.

L'incontro termina alle ore 19:30 e ci si dà appuntamento quindi al prossimo venerdì 6 maggio 2016 alle 17:00.